

Cultura

& Tempo libero



Incontro a Rovato

Le bugie, la verità e la legge: un nodo da sciogliere

Al tema «Giuro di dire la mia verità. Ma tu stai mentendo? La tutela del vero nella legge» è dedicato il secondo incontro promosso dall'Associazione Il Filo, per il ciclo «Nodi da sciogliere», stasera alle ore 20.30 presso la Nuova Sala Civica di Rovato. A parlare del tema — che interseca i problemi delle fake news, dell'allentarsi dei legami sociali e familiari, delle trasformazioni

stesse del diritto nell'età postmoderna —, sono la psicologa Doriana Galderisi (foto) e il giurista Mario Falanga, coordinati da Luisa Treccani (segretaria della Cisl Scuola di Brescia). L'incontro è aperto a tutti. L'associazione Il Filo è promossa dagli avvocati Elena Pellerey, Elena Ambrosetti ed Ermelinda Zanotti e affronta le problematiche del diritto nella vita civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia Emilio Gentile, che sabato sarà al Sociale, parla del ras del Fascismo

Turati, lo squadrista

di **Valentina Gheda**

Quali figure hanno lasciato una firma indelebile nella storia della città? Quali snodi hanno

marcato la storia italiana ed europea degli ultimi due secoli? Abbozzano il quadro storico-politico quattro incontri organizzati dal Ctb, in collaborazione con il Centro Studi sulla Rsi di Salò: *Storie bresciane. Profili di uomini che hanno fatto la storia della città e dell'Italia* si intitola il progetto culturale patrocinato dal Comune di Brescia che ha già visto la presenza di storici come Andrea Riccardi e Giordano Bruno Guerri e consentirà ai bresciani di «tornare sui banchi di scuola» per le lezioni di Emilio Gentile e Roberto Chiarini. Dopo le riflessioni su papa Paolo VI e il vate d'Annunzio, Gentile, tra i più riconosciuti storici del fascismo, delinea sabato 30 la figura di Augusto Turati, che fece decollare il movimento fascista a Brescia e fu nominato segretario generale del Partito, *longa manus* di Mussolini nell'esperimento totalitario. Non tutti hanno condiviso la rosa di figure scelte, né l'accostamento di un santo a quelle più controverse del poeta della causa fiumana, del fascista Turati e del massone Zanardelli.

Cosa ne pensa Gentile?

«La posizione di d'Annunzio fu controversa, ma la polemica si giustifica solo nei confronti di Turati, tra i principali artefici dell'istituzione del regime totalitario, che, attraverso la violenza squadrista, distrusse la condizione della vita democratica della città. È un personaggio-chiave che spiega cosa fu il regime, come e quando si radicò. Approfondirne il profilo in controllo aiuta a parlare della distruzione delle libertà democratiche e dell'annientamento dell'antifascismo. Immagino siano previsti altri incontri su per-



Fez e frac Augusto Turati, segretario del Pnf, all'inaugurazione della Fiera di Milano del 1930. Sotto, un ritratto

sonalità che hanno rappresentato l'Italia liberale. La critica è utile se volta a stimolare riflessioni, ad incoraggiare la conoscenza».

Come reagì la città all'opera di Augusto Turati?

«Come tante altre, di fronte alla pressione del predominio squadrista e all'eliminazione di altre forme politiche come quella del Partito popolare. Violentissimi gli scontri tra Turati e il vescovo Giacinto Gaggia, che accusò il fascismo di paganesimo, come racconto nel mio *Contro Cesare* (Feltrinelli). Brescia fu sottoposta ad una alternanza di repressione e organizzazione del consenso. Turati cadde vittima della logica stessa di un regime nel quale le congiure di palazzo lo portarono al totale allontanamento dalla vita pubblica».

Oggi con i termini fasci-



Lo scontro
Per anni il regime
a Brescia
affrontò l'assistenza
del vescovo Gaggia



fascismo si descrivono le ondate d'odio e violenza sempre più diffuse. Il fascismo è tutt'ora presente?

«Molti elementi che connotano la situazione attuale erano presenti anche negli anni Venti, come l'antisemitismo e il nazionalismo. Per il fascismo, dobbiamo distinguere, come spiego in *Chi è fascista* (Laterza). È finito il



La caduta
Una congiura di palazzo lo portò al totale allontanamento dalla vita pubblica

fascismo totalitario, disfatto dall'antifascismo nel 1945, e una pur elementare conoscenza della storia esclude il suo ritorno. Ma sopravvive il neofascismo, con varie organizzazioni. È importante domandarsi perché l'Italia repubblicana non sia riuscita ad estirparlo attraverso una diffusa e solida coscienza democratica».

La disciplina storica subisce oggi numerosi contraccolpi: dalla manipolazione delle sue verità alla minore presenza nella scuola.

«La storia da sempre viene manipolata. Il problema nasce qualora si attribuisca ad essa l'importanza di una forma di conoscenza del passato attraverso la ricostruzione critica delle vicende o di una perpetua invenzione di immagini false o di comodo. Non credo in una manipolazione maggiore, ma in un'ampia diffusione di false storie o storie falsificate dai mezzi di comunicazione di massa. Ottima notizia il ripristino alla maturità dello scritto di storia per verificare le competenze dei più giovani e incrementare la loro conoscenza del passato per comprendere il presente in cui viviamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donazioni

Munifico Beppe Bonetti: tre quadri di Calca all'Ateneo e al Vittoriale

Due tele di Gerolamo Calca in dono all'Ateneo, una terza regalata al Vittoriale degli Italiani. Un bel gesto da parte del donatore. Le opere pittoriche di un illustre maestro vengono staccate dalle pareti di casa degli eredi dell'artista e finiscono sotto gli occhi del cittadino. Questi ultimi tre doni sono stati possibili grazie alla liberalità di Beppe Bonetti, colto artista contemporaneo di Rovato. Bonetti possiede le opere di Calca (1878 - 1957) ereditate da Fulvia, unica figlia dell'artista, morta nel 2005 ultranovantenne.

All'Ateneo Bonetti ha destinato un olio che raffigura un giovane (foto) — rimasto per ora sconosciuto — dipinto fra il 1898 ed il 1900 ed un panorama di montagna degli anni '30. A Giordano Bruno Guerri Bonetti ha invece destinato il ritratto che Calca fece negli anni '20 — o a Milano o a Roma — ad Arnaldo Mussolini fratello minore del Duce. Dieci anni or sono Bonetti aveva offerto al comune di Rovato un nucleo consistente delle

opere del pittore qui nato il 3 febbraio 1878 e qui morto il 29 maggio 1957. Non chiedeva altro che una sistemazione adeguata in una raccolta civica. Pensava a una sede che accogliesse opere di altri artisti rovatessi quali Marte Morselli o Angelo Barbieri e Francesco Pezzoli. Non se ne fece niente.



E a questo punto Bonetti, desiderando che la forza espressiva di questo autore sia conosciuta anche dai giovani, ha cominciato a concedere opere ad enti pubblici. Ai civici musei è andato un autoritratto, al Poldi Pezzoli di Milano un olio su tavola e cinque acquarelli, disegni ed un paesaggio alla fondazione Morcelli di Chiari, altra opera al museo diocesano. Ora si aggiungono queste nuove donazioni. Non saranno le uniche dell'anno. Bonetti ha promesso di pensare all'Aab di cui fa parte. Da un lato è bello che tutti possano conoscere le opere di questo estroverso autore cresciuto prima alla scuola Francesco Ricchino della sua cittadina e quindi perfezionatosi a Milano nella bottega di Cesare Tallone. Dall'altro spiace che ancora una volta una raccolta venga ad essere dispersa e non sia stato possibile formare un unicum.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie



● Il ciclo d'incontri Storie Bresciane promosso da Centro Teatrale Bresciano e Centro Studi RSI, con il coordinamento scientifico di Roberto Chiarini, giunge sabato al suo terzo appuntamento. La figura di Augusto Turati sarà al centro della lezione che lo storico Emilio Gentile proporrà al pubblico. L'appuntamento è alle ore 10.30 al Teatro Sociale di Brescia (via Felice Cavallotti, 20). Il professore emerito dell'Università La Sapienza approfondirà la figura di colui che divenne segretario generale del Pnf

L'editoriale

Un anno senza don Fappani

SEGUE DALLA PRIMA

È tempo infatti che un'opera monumentale come quella di don Antonio — il Catalogo on line della Rete bibliotecaria bresciana lo cita in 1620 schede — cominci ad affrontare il vaglio dell'analisi storiografica, e non solo dell'affettuosa memorialistica. Anche lo sguardo più superficiale non può non notare almeno tre aspetti. Il primo è che don Antonio non è «nato» storico. Dopo la brillante laurea alla Lateranense si getta nell'azione pastorale

con un entusiasmo accresciuto dalla temperie pre-conciliare. Don Antonio, che era nato nel 1923, mette in luce le sue attitudini di studio e scrittura intorno ai 35 anni e il suo cimentarsi in questo ambito coincide con il declino del suo maestro, mons. Paolo Guerrini, che morirà nel 1960. È come se la Chiesa, con superiore preveggenza, avesse deciso una staffetta, una successione, premurandosi che un proprio uomo rimanesse a presidiare questo segmento del sapere civile. Questo evita qualsiasi «precocità» al percorso di

don Fappani. Il primo frutto maturo del suo lavoro storico — i due bellissimi saggi sulla storia della Chiesa bresciana e sull'assistenza bresciana nell'Otto e Novecento all'interno del Quarto volume della Storia di Brescia di Treccani degli Alfieri — si colloca quando don Fappani ha già 40 anni. Il secondo aspetto che colpisce è la capacità di don Antonio di unire cultura alta e cultura bassa, saggi di taglio accademico e testi divulgativi, libri che traboccano di apparati critici e altri di brio storico-giornalistico. Una versatilità



L'inseparabile bicicletta Don Antonio Fappani (1923-2018)

che lo accosta a poche altre «penne» baciate da questa fortuna bifronte. Il terzo aspetto è che, nella produzione così variegata e sfaccettata di don Antonio, emergono alcune linee di forza, temi ricorrenti, filoni prediletti. Spiccano, ad esempio, la storia del movimento cattolico come portatore di valori liberanti per l'intera società, il Risorgimento come stagione fondante dell'identità e della libertà nazionale, il territorio studiato e raccontato nel suo intreccio inestricabile di civiltà e paesaggio, la misericordia organizzata come deposito esemplare e antidoto pedagogico all'egoismo individuale, la capacità di tanti personaggi

bresciani di muoversi su un orizzonte globale molti secoli prima della globalizzazione. In questo don Antonio era guidato dal suo acutissimo senso dell'attualità, dal suo fiuto e dalla sua attività giornalistica. La ventennale direzione della *Voce del popolo* — per tutti gli anni Sessanta e Settanta — non è stata per lui un inciampo ma un potente propellente, un criterio selettivo e persino un terreno su cui saggiare il suo studio del passato. Dove la cronaca interpellava la storia, dove la storia illuminava la cronaca, lì — in quello snodo cruciale — ha operato per oltre mezzo secolo don Antonio.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA